

QUARTETTO BELCEA

TRIESTE

Politeama Rossetti

26 Febbraio 2007

PROGRAMMA

F.J. Haydn Quartetto in Sol maggiore op. 77 n. 1 Hob. III 81

T. Adès *Arcadiana*

F. Schubert Quartetto n. 15 in Sol maggiore D 887

MUSICA Il complesso è ritornato alla Società dei Concerti per una nuova, applaudita esibizione

Gli archi del Belcea incantano ancora Trieste

TRIESTE Sono trascorsi quattro anni dal suo debutto qui per la Società dei Concerti, eppure il tratto rilevante del Belcea resta quello della giovinezza. Il complesso si assicurò un posto di rilievo nella difficile disciplina della musica da camera nell'anno 1999, ma erano poco più che adolescenti Corina Belcea, Laura Samuel, Krzysztof Chorzelski e Alasdair Tait quando, nel 1994, si costituirono in complesso stabile al Royal College.

L'altra sera i quattro archi hanno confermato in pieno le doti dell'insieme, la propensione al bel suono, alle raffinatezze. Messe anche da parte nell'iniziale Quartetto in re maggiore dell'opus 20 di Joseph

Haydn, per qualche ruvidezza in ossequio ad una pagina pervasa da ansia di ricerca, zeppa di folate tipo «Sturm und Drang», in cui molto spazio viene concesso ai contrasti, alla tensione drammatica. Dolcezza sonore e continui ricorsi alla fantasia timbrica i quattro serissimi ed impegnati strumentisti inglesi li hanno riservati per illuminare il Quartetto in sol maggiore op. 161, destinato a chiudere il dossier quartettistico di Franz Schubert.

Il Belcea, vigile sulla propria emotività, ma non può sottrarsi alla commozione negli squarci che Schubert spalanca quasi a sorpresa. Vedi la gamma iridescente delle armonie, con il gioco tra minore

e maggiore proiettante su sfondi senza dimensione la malinconica cantilena del violoncello nell'Andante, o l'ulteriore ricorso al violoncello per chiudere lo Scherzo, fino alla continua astrazione, introdotta da un tema di pungente umore rossiniano, grazie al quale passa presto anche il Rondò. Forse perché quest'ultimo viene, additato quale esempio di «divina lunghezza», il Belcea non ha corrisposto con un fuori programma ai pur prolungati consensi.

Il complesso ha inserito al centro del programma un tributo al fenomeno britannico dell'oggi, al poco più che trentenne Thomas Adès, proponendone il Quartetto «arcadiana». Senza forse, esagerano quanti

ne parlano come del nuovo Britten, ma oltre Manica sono già moltitudini, l'ammirazione e il successo in costante crescita. Adès è l'incarnazione in musica di un aspetto della nostra epoca, la «deregulation». Introdotta nel traffico aereo, richiede molta attenzione agli operatori onde evitare disastri, ma anche Adès non lascia scampo, tradizione e innovazione si intersecano, catturando l'attenzione e, nel bisbiglio apparentemente casuale, si riconoscono Mozart, Schubert, Piazzolla, una citazione delle Variazioni «Enigma» di Elgar nel penultimo dei sette episodi. Ed è normale che per i quattro del Belcea, Adès sia uno dei loro, lo sentano così vicino.

Claudio Gherbitz